

Rapp+Rapp

The European Skyscraper



Rapp+Rapp **The European Skyscraper**

a cura di
Roberta Esposito, Antonio Nitti



Copyright © 2019 CLEAN
via Diodato Liroy 19, 80134 Napoli
tel. 0815524419
www.cleanedizioni.it
info@cleanedizioni.it

Tutti i diritti riservati
È vietata ogni riproduzione

ISBN 978-88-8497-718-2

Editing

Anna Maria Cafiero Cosenza

Grafica

Costanzo Marciano

In copertina

Prospetto della Toren de Kroon e
prospetto parziale del Centrum
Ypenburg.

Fotografie di Kim Zwarts,
ad eccezione di quelle a pagina 70
di Caren Huygelen.



Collana Mostre e Maestri di Architettura

Diretta da

Mario Losasso

Comitato scientifico

Renato Capozzi

Pietro Nunziante

Camillo Orfeo

Federica Visconti

Rapp+Rapp

The European Skyscraper

Mostra di architettura promossa dal DiARC e dal DICAR

ideazione di Renato Capozzi, Carlo Moccia e Federica Visconti

cura e allestimento di Roberta Esposito e Antonio Nitti

DiARC – Dipartimento di Architettura

Ambulacro della Biblioteca, Palazzo Gravina

Via Monteoliveto, 3 – Napoli

08 / 22 febbraio 2019

DICAR – Politecnico di Bari

Museo della Fotografia

Via Edoardo Orabona, 4 – Bari

15 / 30 marzo 2019

Sommario

- 6 **Presentazione**
Michelangelo Russo

- 10 **Nota dei curatori**
Roberta Esposito, Antonio Nitti

- 13 **La città, la casa e il mattone. Due lezioni dall'opera degli architetti Rapp+Rapp**
Uwe Schröder

- 17 **Degli ordini sovrapposti**
Renato Capozzi

- 21 **'Fare' città**
Francesco Deflippis

- 27 **Versus la città generica**
Marialaura Polignano

- 31 **Due progetti, una idea di città**
Federica Visconti

- 37 **'Continuare a costruire' città**
Antonio Nitti

- 43 **Facciate architettate**
Roberta Esposito

- 47 **De Kroon. Un grattacielo europeo**
Christian Rapp

- 59 **Sulle 'Stadtkrone' e della razionalità tra politici e commercianti**
Christian Rapp

- 70 **Rapp+Rapp**

Nota dei curatori

Roberta Esposito, Antonio Nitti

La Mostra "Rapp+Rapp. The European Skyscraper" ideata da Federica Visconti, Renato Capozzi e Carlo Moccia e promossa dal DiARC_Dipartimento di Architettura della Università degli Studi di Napoli Federico II in collaborazione con il DICAR_Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura del Politecnico di Bari, omaggia due progetti dello studio olandese di architettura Rapp+Rapp realizzati a L'Aia: la Toren de Kroon (2011) e il Centrum Ypenburg (2006). L'iniziativa si inserisce nella tradizione di mostre ospitate dal DiARC - e che arricchiscono la collana MMA - che prevede la selezione di un solo progetto i cui disegni, fotografie o modelli architettonici vengono esposti al pubblico. In questa occasione si è scelto di presentare due opere accomunate dalla capacità di offrire, pur nelle loro reciproche differenze, una riflessione unitaria su alcune questioni centrali per la costruzione della città contemporanea.

Attraverso questi progetti gli autori, Christian Rapp, Birgit Rapp e Harrie van der Meijs, sembrano guardare alla città - e con questo sguardo offrire una più generale indicazione di metodo - come a un'unica, grande architettura certamente articolata e irriducibile a un unico principio, ma pur tuttavia ancora riconducibile all'interno di una dimensione autenticamente formale.

Ulteriore ragione dell'accostamento di queste due opere all'interno di un'unica esposizione è la comune riflessione che queste svolgono sul tipo dell'edificio alto e sul suo rapporto con

la città europea. A partire da questo specifico punto di vista, e pervenendo a due soluzioni differenti ma ugualmente possibili, entrambi i progetti affrontano organicamente le questioni relative alla loro disposizione all'interno della forma urbana - necessariamente vincolata all'elaborazione di una più generale idea di città a essa sottostante - alla loro composizione con il tessuto urbano - che individua il suo fine ultimo nella costruzione dello spazio della città - fino ai modi della loro costruzione - che indaga la possibilità di conferire decoro allo spazio urbano attraverso la tettonica dell'edificio.

Pertanto, i saggi presenti in questo catalogo - che si apre con la presentazione del Direttore del DiARC, Michelangelo Russo - scritti da Uwe Schröder dell'RWTH di Aachen, Renato Capozzi, Marialaura Polignano e Federica Visconti del DiARC, e Francesco Defilippis del DICAR, oltre a quelli dei due curatori Roberta Esposito, PhD student della Sapienza Università di Roma, e Antonio Nitti del DICAR, descrivono i due diversi progetti individuando all'interno di questi medesimi nuclei tematici le categorie interpretative attraverso cui mettere in luce le loro qualità.

Infine, il catalogo correde i saggi con le fotografie in mostra dei due progetti costruiti e, nella sua parte finale, ripropone la selezione di materiali - modelli fisici in legno e disegni di architettura alle diverse scale - che più che disporsi in un semplice ordinamento scalare, aspirano a riproporre la loro genesi e a descriverne la forma all'interno di una dimensione allo stesso tempo urbana, tipologica e costruttiva.



Facciate architettate

Roberta Esposito

Comporre la facciata di una architettura significa darle un disegno, un *volto*, una immagine da mostrare al mondo. L'operazione non consiste nel disporre o meno delle aperture in maniera casuale su un piano verticale, ma corrisponde a una accurata e attenta analisi della superficie idealmente intatta come un foglio di carta bianca¹ che può essere scomposta e ripartita da aperture definite e circoscritte, *oggetti* indizio di un modo di abitare e luogo di contaminazione tra esterno e interno. Ipotizzare che i progetti dei due edifici in Mostra siano stati pensati dai suoi architetti a partire dalle loro facciate, così come Mario Ridolfi concepiva le sue architetture, può indurre a un gioco di modulazione a posteriori che si pone l'obiettivo di ricercare la forma nascosta della progettazione dei prospetti. Il metodo consiste nell'operare sul disegno frontale degli edifici costruendo una *griglia* che si aggancia ai vertici delle facciate e le spartisce in orizzontale e in verticale seguendo la successione e ripetizione delle aperture, rimanendo a volte in filigrana come un tono di fondo e materializzandosi altre volte. Il procedimento del cosiddetto *tracciato guida indiretto*² - che potrebbe indurre, non essendo eseguito dall'autore del progetto, a qualche fraintendimento se non effettuato con rigore - si propone di ricercare nel già costruito le proporzioni, la *misura*, il *modulo* di una architettura. E, intendendo il modulo, così come definito da György Kepes in *Module, Symmetry, Proportion*, indicativo di un ordine, «una griglia concettuale per lavorarvi

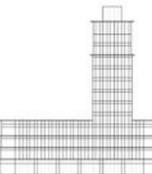
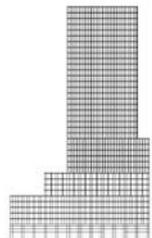
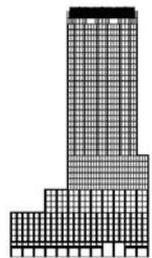
Nella pagina accanto

Toren de Kroon:
dettaglio del prospetto.

Nella pagina seguente

**Torre de Kroon (in alto) e
Centrum Ypenburg (in basso):**
schema dei pieni/vuoti e del
tracciato guida indiretto.
(Disegni di Roberta Esposito).

1. Cfr. G. Ponti, *Amate l'architettura*, Società Editrice Vitali e Ghianda, Genova 1957, p. 139, quando afferma che «Le sue facciate, idealmente, sono superfici intatte, sono come il foglio di carta bianca. Con le finestre comincia il gioco arcano dell'Architettura, il disegno, la vita».
2. Cfr. L. Quaroni, *Il tracciato guida*, in Id., *Progettare un edificio. Otto lezioni di architettura*, Mazzotta, Milano 1977, pp. 164-166.



dentro, piuttosto che una specifica dimensione o una maglia rigida»³, si è in grado di riconoscere le relazioni che sussistono tra le componenti modulari di un disegno.

Dunque, prendendo in esame le facciate dei due edifici a Den Haag, trattate dallo studio di architettura Rapp+Rapp in modo differente, e applicando loro il *tracciato guida*, si rileva che, in entrambi i casi, la *griglia* tende a infittirsi nel momento in cui all'interno dell'edificio vengono ospitate residenze e non più uffici o attività commerciali - condizione messa in evidenza anche dal differente trattamento materico delle superfici - e i componenti modulari che la compongono sono fra loro in reciproca relazione dimensionale. Se ne deduce che entrambe le facce dei due edifici, nonostante siano ritmate e scandite da battute e intervalli, per merito di una controllata e misurata composizione riescono a essere stabili nel loro dinamismo e sempre uguali a se stesse.

L'edificio a torre nei pressi della Stazione Centrale, il de Kroon, presenta una facciata che rivela gli elementi di cui si compone mascherandone sapientemente i giunti, scandita da aperture a tutta altezza arretrate rispetto al filo esterno e che distinguono, per via della loro dimensione, un diverso modo di abitare l'edificio. In particolare, citando il Reliance e il Monadnock Building a Chicago, le unità abitative ai piani superiori sono caratterizzate da bovinde che indicano chiaramente la destinazione residenziale di quella parte di edificio.

Al contrario, gli edifici costituenti il complesso costruito sull'ex aeroporto di Ypenburg si presentano come blocchi compatti e unitari svuotati nella parte bassa da grandi aperture che si stagliano su un basamento rivestito da lastre di pietra bianca in contrasto con i laterizi rossi che caratterizzano tutta la superiore parte residenziale cadenzata da infissi a tutta altezza che si compongono di una parte fissa - a filo con la facciata,

sottile e allungata - e di una parte apribile leggermente arretrata. Le facciate, segnate da solai che emergono come se fossero marcapiani sia nei blocchi bassi che negli ultimi due piani di tutte le torri, arretrano di 5 centimetri ogni qual volta vengono intercettate da queste cornici.

Il ritmo, che caratterizza entrambe le facce dei due edifici olandesi, segna l'architettura in profondità, come immagine e come impianto, e, così come inteso da Dom Hans van der Laan che in *De architectonische ruimte*⁴ materializza e riformula con alcune delle ripetizioni ritmiche più diffuse degli intervalli architettonici costruendone un repertorio, ne fa una *musica congelata*⁵. Facciate così concepite e composte, dal momento in cui «c'è in noi una geometria naturale, cioè una scienza delle proporzioni, che ci fa misurare le grandezze comparando le une alle altre»⁶, consentono la misurazione e la determinazione della architettura che rappresentano, quale costruzione logica fondata sull'evidenza e sulla tautologia.

«Il ricorso a reticoli modulari è uno dei pochi strumenti in grado di *educare* veramente l'occhio, aiutandolo in qualche modo a divenire un *occhio assoluto* capace di misurare a prima vista membrature e superfici»⁷; allora, utilizzare uno schema modulare, che assicura una tonalità omogenea all'intera composizione e favorisce il conseguimento di una sua superiore *armonia*, porta al riconoscimento di una corrispondenza metrica tra gli elementi dell'edificio e a una percepibile coerenza dell'insieme. Al contrario, «quando la nostra Architettura si riduce, forzatamente, alle facciate, non architettiamo, impaginiamo le finestre nella facciata: facciamo dei Mondrian coi cristalli»⁸. Questo per dire che le facciate di Rapp+Rapp, basate su un ordine che racconta e rende evidente la struttura compositiva dell'edificio, sono, senza dubbio, definibili come facciate architettate.

3. G. Kepes, *Module, Symmetry, Proportion*, Studio Vista, Londra 1966.

4. D.H. van der Laan, *De architectonische ruimte. Vijftien lessen over de Dispositie van het Menselijk Verblijf*, Brill, Leida 1977 [trad. it., *Lo spazio architettonico. Quindici lezioni sulla disposizione dell'habitat umano*, a cura di M.A. Crippa, Sinai, Milano 2002].

5. Si fa riferimento all'affermazione di F. Schelling del 1805 secondo cui l'architettura è «musica congelata» (*erstarrte Musik*); e anche all'espressione «Io chiamo l'architettura musica congelata» del 1829 di J.W. Goethe, citata in J.P. Eckermann, *Conversazioni con Goethe*, a cura di E. Ganni, Collana I Millenni, Einaudi, Torino 2008.

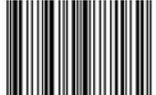
6. Espressione riportata in L. Quaroni, *Il fascino dei numeri*, in *op. cit.*, p. 166.

7. F. Purini, *Comporre l'architettura*, Laterza, Bari 2000, p. 82.

8. G. Ponti, *op. cit.*, p. 140.

euro 10,00

ISBN 978-88-8497-718-2



9 788884 977182